



Colore grigio e rosso

I colori delle città Genova, il recupero di via e piazza San Lorenzo

Realizzato nel 2001, il recupero di via e piazza San Lorenzo, a Genova nella sua semplicità ed efficacia si configurò come un intervento all'avanguardia e a tutt'oggi rappresenta un interessante caso di studio. In queste pagine il resoconto delle fasi principali e delle caratteristiche del lavoro ricostruite a partire dal contributo dello Studio Tecnico Associato Ombrina di Genova a cui era stato affidato il progetto e dell'Ufficio Estetica Urbana del Comune di Genova che ha seguito, in particolare, la fase della scelta dei colori per gli edifici.

Il progetto, realizzato dalla Studio Ombrina, prevedeva il rifacimento di tutte le facciate dei fabbricati prospicienti via e piazza San Lorenzo, dove s'affaccia la Cattedrale, per uno sviluppo complessivo di circa 10.000 mq. Si integrava con il concomitante progetto del Comune di Genova che prevedeva il rifacimento della pavimentazione e dei relativi marciapiedi permettendo, così, di riportare all'antico splendore una delle vie più importanti della città che, da decenni, era relegata in un secondo piano, quasi nascosta dietro le meravigliose elevazioni della Cattedrale, nodo di collegamento fondamentale e naturale tra la zona a mare dell'Expo e la parte posta alle sue spalle, il cui centro gravita intorno al Palazzo Ducale.

L'iniziativa nata fra lo scetticismo tipicamente genovese, ha riscosso successivamente ampi consensi da parte delle Istituzioni



Colore verde

cittadine, Comune, Soprintendenza e Provveditorato alle Opere pubbliche, oltre che, naturalmente, dalla Regione Liguria che, per prima, aveva creduto nell'iniziativa finanziandola in parte.

In avvio di progetto una fase prettamente conoscitiva ha permesso di valutare e comprendere al meglio, attraverso un'attenta lettura delle caratteristiche architettoniche e costruttive, il tipo di interventi da realizzare su ciascuno degli edifici interessati.

In questa prima fase è stata eseguita l'analisi del degrado, lo studio e rilevazione dei colori originari, una precisa ed attenta ricerca storica, oltre che una dettagliata documentazione fotografica che ha consentito di acquisire quelle conoscenze indispensabili alla successiva stesura delle specifiche delle lavorazioni e degli elaborati grafici di insieme e di dettaglio.

Trattandosi di un intervento in una zona di grande importanza storico architettonica per la città di Genova, particolare attenzione è stata rivolta a quegli immobili sottoposti a vincolo artistico, i cui interventi sono stati concordati con la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici della Regione Liguria.

La fase operativa ha rappresentato il momento di difficoltà organizzativa più importante di tutta l'operazione,

derivante dalla problematicità di far coesistere due cantieri, di ragguardevoli dimensioni, quali quello già a suo tempo avviato per il rifacimento della pavimentazione della via e quello in corso di allestimento relativo al restauro delle facciate.

Fare coesistere i due cantieri non è stato semplice ma, grazie ad un'intuizione dell'Ingegnere Manetti collaboratore al progetto per la parte strutturale, è stato realizzato un sistema di ponteggiatura a tunnel, unico nel suo genere, con piastre in acciaio imbullonate ai paramenti verticali degli edifici a circa 5 metri da terra e travi in ferro ad esse appoggiate, il tutto costituente una sopraelevazione del piano stradale e pertanto rappresentante quota zero dell'elevazione delle opere provvisorie.

La scelta delle tinte degli edifici e il piano dei colori

Questa fase dei lavori, sulla base del Regolamento Edilizio Comunale, è stata svolta dai progettisti in coordinamento con l'Ufficio Estetica Urbana del Comune di Genova. Al proposito, di seguito, si riporta l'interessante resoconto dell'architetto Mario Tasso, dirigente dell'Ufficio nel periodo dell'intervento.

“Fu subito evidente che la definizione delle tinte non poteva essere affrontata dall'Ufficio, come di consueto,



Sopra, prospetto di Levante

Sotto, prospetto di Ponente

in contraddittorio con i singoli proprietari; ogni colore condizionava la scelta degli altri, non solo sulla singola facciata ma anche su quelle adiacenti lungo lo stesso fronte, su quelle del fronte opposto e su quelle visibili di scorcio nelle visuali prospettiche che si godono percorrendo la strada.

Si poteva ricorrere all'apparentemente più comoda soluzione di 'confermare le tinte preesistenti' ... Già, ma quali? Ogni tinta precedentemente rilevata da terra andava riscontrata sui ponteggi, confrontata con le eventuali tracce di più antiche coloriture e poi verificata in un'immagine d'insieme. Era necessario un piano delle coloriture che consentisse di controllare contemporaneamente tutte le scelte.

L'occasione è stata unica: ha permesso di verificare criticamente i colori della strada e di configurarne una nuova immagine che, a differenza di tanti piani colore che restano sulla carta, è diventata invece realtà.

L'interesse dell'Amministrazione comunale per l'immagine di questa via era primario, se non altro perché di lì a poche

settimane la strada sarebbe stata percorsa avanti e indietro dai grandi della terra che, in occasione del G8 si recavano a Palazzo Ducale, sotto l'occhio di tutte le telecamere del mondo. L'Ufficio Estetica Urbana si assunse quindi direttamente l'onere di approntare il progetto delle coloriture, supportato in questo dal gruppo di lavoro facente capo ai progettisti.

Ci si è quindi affidati ad un'attenta osservazione dello stato di fatto lungo i fronti della strada, scoprendo quanto restava dei colori più antichi, a contatto diretto con gli intonaci, sui ponteggi. Al di là della generica unitarietà temporale e stilistica della quasi totalità delle facciate da tingeggiare, gli edifici avevano caratteri disomogenei. La forza delle forme architettoniche, delle finiture e dei materiali appariva piuttosto modesta per alcune facciate, ricca ed ornata per altre, superba per gli edifici monumentali.

Gli intonaci di diverse facciate risultavano essere stati rinnovati negli ultimi decenni e dipinti con tinte lavabili di tonalità beige. I colori più antichi rilevati sugli arenini ancora conservati, testimoniavano, sia sulle facciate che





sui basamenti, la prevalenza di tonalità di giallo oca molto intenso e scuro e di senape più o meno scuro, con tracce di mattone chiaro.

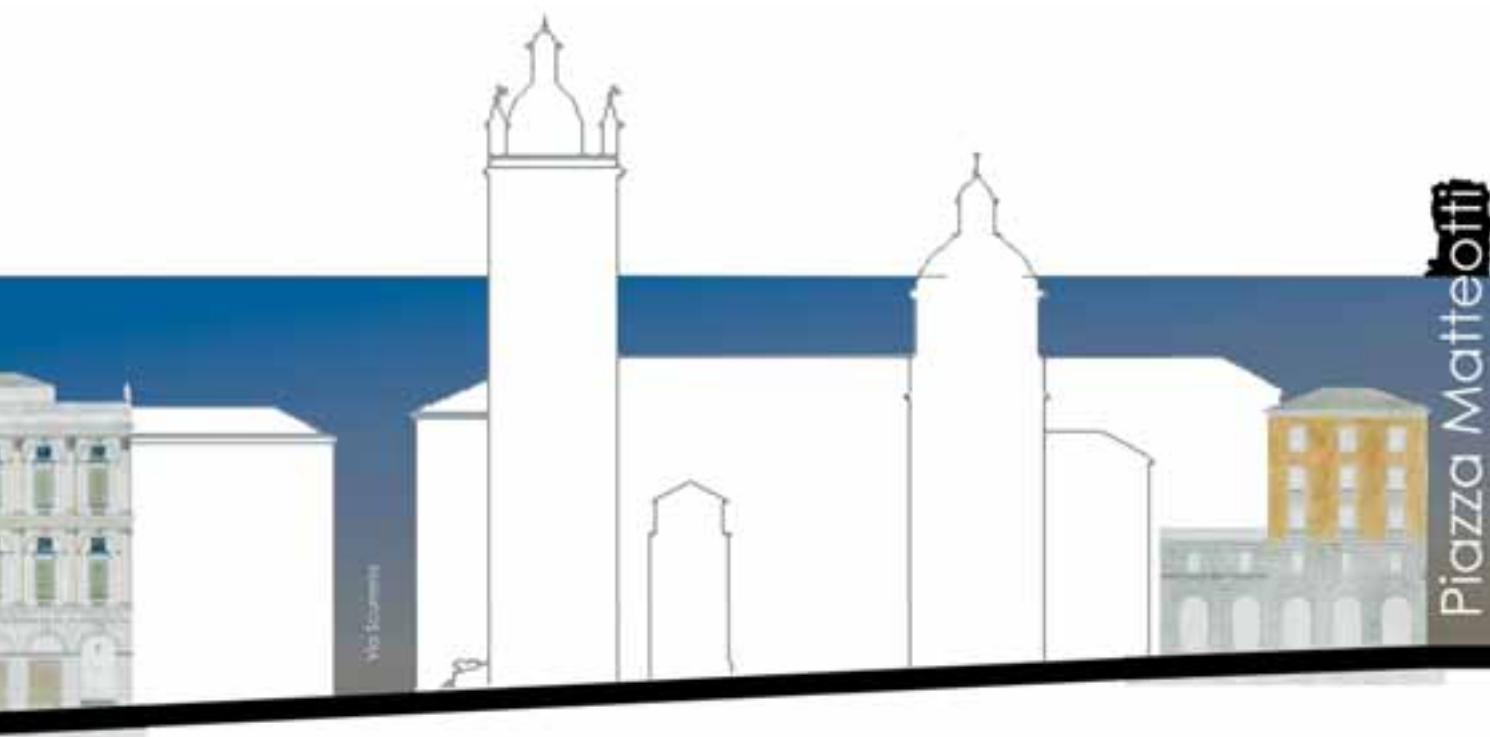
Gran parte di quegli antichi colori e dei loro accostamenti sembravano francamente allora improponibili e poco intonati ai colori dei marmi e dei marmorini che stavano emergendo dai restauri dei palazzi monumentali.

Si è ritenuto quindi allora di procedere sfruttando al meglio le potenzialità dei prodotti e delle tecniche applicative previste a capitolato, con scelte di colore anche diversificate rispetto alle tinte preesistenti, purché coerenti con gli stili architettonici delle facciate, anche in considerazione delle caratteristiche di via San Lorenzo che non erano quelle di un vivace borgo marinaro

rivierasco né quelle dell'aristocratica circonvallazione a monti di Genova.

Sono stati quindi individuati alcuni criteri di base per le successive scelte:

- l'immagine complessiva doveva essere la più luminosa possibile;
- le facciate monumentali, architettoniche più significative, erano da considerarsi come elementi di fulcro attorno ai quali le altre dovevano accostarsi armonicamente;
- i colori dei prospetti che segnavano l'ingresso della parte alta della strada, verso Piazza Matteotti, dovevano riequilibrare il contrasto tra il tono chiaro generale della piazza e i toni vivaci del fronte di



rosa dell'Arcivescovado, e nel contempo individuare possibilmente in modo invitante l'imbocco stradale;

- i colori delle facciate su Piazza San Lorenzo, su cui affaccia la Cattedrale, dovevano esaltare le architetture neoclassiche, accostandosi in modo sobrio ed elegante ai colori dei fronti della piazza e ai marmi dei monumenti, senza prevaricarli;
- i colori della parte inferiore di via San Lorenzo, dovevano più liberamente accordarsi con il rosarancio della facciata che chiude la strada su Piazza Raibetta, con il vivace risvolto rosso, grigio e crema del palazzo porticato di via Turati e con i colori rosa e grigio degli altri fronti monumentali.

Via San Lorenzo: cenni storici

L'attuale sviluppo planimetrico di via San Lorenzo, deriva dal piano generale di riorganizzazione urbana, avviato successivamente all'annessione di Genova al Regno Sabauda, il 4 agosto 1835, con il quale vennero decretati i lavori per l'apertura del secondo tratto della "Strada carrettabile Carlo Alberto" poi intitolata a San Lorenzo.

Il nuovo tracciato permette la connessione del primo tratto della "Carrettiera" – che da Porta San Tommaso attraversava l'arco portuale fino all'attuale piazza Caricamento – con piazza Nuova, piazza San Domenico e via Giulia (le attuali piazze Matteotti e De Ferrari e via XX Settembre), sterzando decisamente all'altezza di palazzo San Giorgio – in corrispondenza di piazza Raibetta – verso via e piazza San Lorenzo.

Il progetto prevedeva l'abbattimento dell'intero isolato tra la palizzata a mare e la chiesa di San Genesio, la demolizione degli edifici a sud della piazza di San Lorenzo e l'ampliamento di questa, la demolizione dei fronti dei palazzi prospicienti la via omonima lungo il fianco meridionale della Cattedrale e di un immobile su piazza dei Funghi (l'attuale via dell'Arcivescovado).

Il tracciato di via San Lorenzo, più basso rispetto al contesto circostante, imponeva nuovi collegamenti con i vicoli adiacenti e un adeguamento dei livelli, piazza San Lorenzo veniva pareggiata abbassandone la quota a monte così come le piazzette di San Giovanni il Vecchio e dei Funghi.

La vocazione mercantile della nuova arteria consentiva ai cittadini e ai forestieri di evitare del tutto l'antico cuore della città a conferma della nuova immagine di Genova che l'attiva borghesia mercantile voleva conferire alla città, mantenendo comunque lo storico carattere della parte superiore della strada dove erano presenti le sedi delle massime autorità civili e religiose.

Al taglio deciso del compatto agglomerato storico degli antichi quartieri Fieschi e Sauli corrispondono i nuovi imponenti edifici di palazzo Gavotti, di Bendinelli Sauli in San Genesio e di palazzo Solari, eretti su entrambi i lati in dialogo con alcuni palazzi nel tratto prospiciente il fianco del Duomo. Per questi ultimi, palazzo De Ferrari-Ravaschieri e palazzo De Franceschi, si scompone la facciata per ricomporla sul filo del nuovo allineamento più arretrato.

La volontà dichiarata di conciliare la "pubblica utilità" con la salvaguardia dei beni storici coinvolgeva anche la Cattedrale fino a quel momento estranea alla logica di crescita dello spazio urbano, nel 1840 piazza San Lorenzo viene ampliata ad opera di



Giambattista Resasco successore del Barabino.

Di particolare valenza storico ed architettonica si segnalano i seguenti fabbricati:

Palazzo Boggiano (civ. 5 via San Lorenzo), che nel XVII secolo la famiglia Centurione costruisce all'intersezione con via Canneto, sui cui si affaccia l'ingresso principale del palazzo; con il passaggio della proprietà alla famiglia Boggiano, nel 1843, il fabbricato viene dotato dell'attuale ingresso su via San Lorenzo. Nel 1860, viene commissionata a Santo Varni la realizzazione della grande loggia neoclassica e del fregio in facciata.

Palazzo Ricci (civ. 12 via San Lorenzo), risalente già al Trecento e collocato a ridosso della Cattedrale; la facciata è decorata a fresco da Lazzaro Calvi mentre l'interno è opera di Lazzaro Tavarone. Giulio Sauli, doge nel 1656-1658, un secolo dopo inizia un impegnativo progetto di ristrutturazione che termina con la ricostruzione del 1686 successiva ai bombardamenti del Re Sole.

Alla metà del XIX secolo, dopo l'allargamento della piazza San Lorenzo viene accorpato ad alcune unità immobiliari adiacenti tra cui quelle del notaio Pier Gerolamo Scaniglia affrescata da Valerio Castello e Domenico Piola. Di particolare interesse l'intervento di Santo Varni per la realizzazione dell'inquadratura sopra le porta rappresentante i due Fiumi scolpiti ad altorilievo che simboleggiano la Liguria ed il Piemonte.

Palazzo De Ferrari già Ravaschieri (civ. 17 via San Lorenzo), affacciato sulla piazza della Cattedrale, il relativo progetto viene attribuito all'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi. Eretto attorno al 1612 per la famiglia Ravaschieri, il palazzo è completato dall'architetto Bartolomeo Massone per ordine di Sinibaldo Fieschi nel 1618.

Il fabbricato presenta un importante scalone con volte decorate a stucco che serve ancora tre degli attuali sei piani; la facciata si caratterizza oltre che per l'imponente portale, per le quadrature in rilievo, il rivestimento a fasce bicrome e per i mascheroni sormontanti le finestre.



Colore rosso mattone

Pagina a fianco, colore grigio

La scelta delle tonalità ha inoltre tenuto presente che:

- le condizioni di luminosità della strada, il cui asse è orientato secondo la direttrice est – ovest, facevano sì che un fronte stradale fosse decisamente più in luce rispetto all'altro, accrescendo la varietà di resa dei colori nelle varie esposizioni e privilegiando il fronte esposto a Sud;
- i colori del basamento e della facciata avevano un peso ed una visibilità assai diverse nelle proporzioni di ciascun fronte; lungo la strada in pendenza, il colore dei basamenti alti era, nelle viste da vicino, più importante di quello delle soprastanti facciate, mentre nelle viste dell'imbocco della strada dall'alto, acquistavano invece visibilità le tinte delle parti alte delle facciate più lontane, seppur di scorcio;
- il colore degli aggetti di lesene, cornici, marcapiani, aveva anch'esso una diversa rilevanza rispetto a quello di fondo. Percorrendo la strada, prevaleva la vista del colore dei rilievi più sporgenti rispetto a quella dei fondi della facciata, che si percepivano solo arrivando in prossimità dell'edificio. Ne conseguiva che la varietà dei colori, per essere adeguatamente percepita, doveva essere concentrata nei basamenti e nelle facciate più in vista sulla piazza.

Il progetto colore è stato costruito affiancando su un cartone grigio i vari campioni di tinta, via via ipotizzati e poi definiti su ogni facciata, producendo anche alcuni bozzetti colorati. Con frequenti sopralluoghi, si sono esaminati i campioni di colore, stesi su cartoncini, traguandandoli contro le facciate corrispondenti e cercando d'immaginare il quadro d'insieme, nelle varie visuali della strada.

Ogni campione prodotto è stato verificato più volte nella

sua resa e nei suoi accostamenti, in diverse condizioni di luce; molte prime scelte sono state scartate in seconda o terza battuta, in condizioni di luce mutate.

Dopo più di un centinaio di campionature, le tinte alla fine individuate sono state venticinque, unificando per tutti i palazzi la sola tinta delle parti in rilievo, consentendo di caratterizzare in modo unitario l'immagine prospettica della strada, fin dagli imbocchi, e di farne invece scoprire le originalità, man mano che si cammina o si sosta lungo il suo percorso.

Quando sono state smontate le ponteggiature che coprivano l'intera via, è apparso il nuovo volto luminoso della strada, caratterizzato dal colore chiaro e uniforme degli aggetti e da quello, pure prevalentemente chiaro ma variato, dei fondi facciata, movimentato in basso dall'alternarsi delle tinte contrastanti dei basamenti di diversa altezza”.

Lo Studio Tecnico Associato Ombrina

Lo studio nasce grazie al suo fondatore, Francesco Ombrina, che si diploma geometra presso l'Istituto Vittorio Emanuele nel 1952 ed aprendo successivamente un piccolo ufficio nel 1955.

In forma associata lo studio viene costituito nel 1996, consolidando la polivalenza professionale emersa nei decenni ed ampliandola ancora grazie alle moderne attrezzature informatiche.

Lo STAO è oggi un team che si connota per la sua peculiare e puntuale professionalità in svariati campi della versatile professione del geometra.